Gravissime rivelazioni della stampa tedesca

Armi di Bonn per l'Africa a protezione del neocolonialismo

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8.

La Germania occidentale da diversi anni sta conducendo una politica di penetrazione militare, con l'invio di materiale bellico e di uomini in diversi paesi dell'Africa e dell'Asia. La grave e allarmante notizia viene diffusa oggi da tutta la stampa di Bonn, dopo che il governo aveva annunciato nei giorni scorsi di avere concesso un aiuto militare in uomini e mezzi soprattutto aerei alla Nigeria.

Fin dal '59 Bonn «aiutava» con somme stabilite segretamente (per il solo 1963 questa cifra ammonterebbe a quasi 20 miliardi di lire) 12 stati africani e asiatici; oltre 300 istruttori della Bundeswehr si troverebbero da tempo al lavoro in diverse città africane e si prevede entro quest'anno l'invio di unità della Bundeswehr «nei paesi sottosviluppati che hanno chiesto aiuto per la creazione di corpi di polizia e dell'esercito».

L'iniziativa si fa risalire all'ex ministro della guerra Strauss, il quale, tra l'altro, alcuni anni fa, interrogato in merito al Bundestag, aveva smentito recisamente la intera faccenda. Oggi il suo successore Von Hassel, che non sembra per nulla turbato dallo scalpore che la notizia ha suscitato non solo a Bonn ma in tutte le altre capitali occidentali, giustifica Strauss affermando che questi si era trovato nella necessità di smentire poiché «si era deciso per ragioni di sicurezza di mettere al corrente della cosa solo una strettissima cerchia di persone competenti». Von Hassel aggiunge anche che questi aiuti saranno indicati nel bilancio sotto la voce di «aiuti per formazioni all'estero» e che comunque «prima di intraprendere questi passi Bonn aveva informato la NATO e le potenze alleate». Quindi anche l'Italia era al corrente di questa pericolosa attività di Bonn che, a quanto pare, non era affatto spontaneamente richiesta dai paesi in questione, ma praticamente imposta da una precisa linea neocolonialista.

Scrive infatti oggi la Frankfurter Rundschau *che negli ambienti del ministero della guerra si avanzano tre motivi a giustificazione dell'operato del governo: 1) la costituzione di un efficente corpo di polizia e di eserciti in questi paesi deve mirare a difendere il denaro e i forti investimenti fatti dagli occidentali nel programma di aiuti di sviluppo per i paesi sottosviluppati. 2) La Bundeswehr ha a disposizione un enorme quantitativo di armi e strumenti intatti che sono invecchiati per la strategia occidentale, ma che in Africa sono ancora perfettamente utilizzabili 3) La industria tedesco-occidentale ha tutto l'interesse a continuare a fabbricare determinate armi per esportarle in questi paesi.*

Forse la cosa avrà uno strascico al Bundestag, ma sembra difficile possano emergere elementi più precisi. Un fatto comunque è chiaro. Come scrive oggi il Neus Deutchland *«i militaristi tedeschi hanno bisogno di colonie africane per avere depositi di materie prime strategiche per esercitare le proprie truppe e per avere basi di guerra in proprio. Un tempo lo facevano a suon di cannoni, oggi attuando la stessa politica e lo stesso programma sotto l'etichetta degli aiuti ai paesi sottosviluppati. Il giornale ricorda che già nel '51, uno dei più noti ed ascoltati tecnici militari tedesco-occidentali il Weinstein, scriveva che «il continente europeo è diventato troppo stretto per movimenti strategici» e qualche anno dopo il settimanale militare* Wehrkunde *precisava che «in vista di una guerra atomica le industrie europee dovrebbero cominciare a installare in Africa filiati e depositi per gli armamenti».*

E sempre per una futura guerra nel deserto, nel '59 l'allora presidente della Repubblica federale tedesca, Heuss, aveva consigliato alla Bundeswehr una uniforme tropicale nel caso di azioni in «determinate regioni». Comprensibile quindi, conclude il giornale, che nel gennaio '63 il corriere degli industriali proponga, e sul serio, che l'ex protettorato del Togo diventi la dodicesima regione della Repubblica federale tedesca.

Franco Fabiani

la settimana nel mondo

La «linea rossa»

L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno raggiunto giovedì scorso e annunceranno tra breve alla conferenza ginevrina dei diciotto un accordo per la creazione di una «linea diretta» di telescriventi tra le rispettive capitali, grazie alla quale Krusciov e Kennedy dovrebbero poter affrontare e risolvere rapidamente, in una situazione di crisi internazionale del genere di quella cubana, il difficile compito di preservare la pace.

E' il primo accordo concreto che esca dalla conferenza di Ginevra, e come tale merita favorevole accoglienza. Ma è anche, purtroppo, l'unico risultato di un dibattito che si trascina da quindici mesi. E le indicazioni che ne accompagnano l'annuncio ufficioso non sono confortanti.

Washington, avverte il *New York Times*, «non è propensa ad esagerare l'importanza di questa intesa», anche se ne apprezza l'utilità nella prospettiva di nuove crisi. Queste, aggiunge il giornale, «sono attese». Come dire che il governo americano e i suoi alleati atlantici continuano a non considerare possibili (l'ultimo pretesto, illustrato da Rusk, è l'imminenza delle conversazioni sovietico-cinesi) accordi sostanziali sui problemi della guerra fredda. Ultimo episodio: il rigetto, da parte del Dipartimento di Stato, della proposta di normalizzare i rapporti con Cuba, avanzata da Fidel Castro in un discorso, al suo rientro all'Avana.

Pure, la necessità di un'intesa tra est e ovest sui grandi problemi è sempre più largamente avvertita nel mondo, nel clima nuovo e costruttivo che la *Pacem in terris* ha contribuito a creare. E non è un caso che il segretario dell'ONU, U Thant, l'abbia sottolineata in un discorso pronunciato a South Hadley, nel Massachusetts. Il mondo, avverte U Thant, è cambiato: l'unica alternativa alla coesistenza è la «non esistenza». I dirigenti del mondo socialista «parlano in termini di coesistenza competitiva». Qual è la risposta del mondo capitalistico? U Thant è sembrato voler denunciare, entro i limiti che il suo mandato comporta, una ormai lunga carenza.

Il prossimo viaggio di Kennedy in Europa potrà difficilmetne portare, da questo punto di vista, delle novità. Caduta, con la scomparsa di Giovanni XXIII, la prospettiva di un incontro interessante, il presidente americano vedrà Bonn e Roma in una fase di «transizione» e andrà da Macmillan (la Casa Bianca lo ha annunciato venerdì) soltanto per compiacere questo ultimo. Autorevoli organi di stampa hanno posto in dubbio, in tale situazione, l'opportunità del viaggio, ed hanno esortato Kennedy a non lasciare il paese nel momento più acuto della crisi razziale.

Fino a questo momento, Kennedy ha respinto il suggerimento. Ci si chiede quale sia il motivo: interesse ad un «successo di prestigio» presso Adenauer, in funzione antigollista, o fuga dalle responsabilità che lo attendono a Washington sul problema della lotta per i diritti civili? Forse l'una e l'altra cosa. La lotta dei negri, però, continua a dilagare, i conflitti toccano punte sanguinose, come venerdì a Lexington, nel North Carolina, dove i razzisti hanno tentato la provocazione. E non è impossibile che la Casa Bianca sia costretta a modificare i suoi piani.

Tra le altre notizie della settimana, viene in primo piano, per la sua drammaticità, quella della «rivolta» scoppiata nell'Iran contro il regime dello Scià, con un bilancio provvisorio di centinaia di morti. La Corte ne attribuisce la responsabilità ad elementi della destra religiosa e feudale, desiderosi di bloccare i programmi di «riforma agraria» del governo. Ma i capi religiosi negano, parlando invece di un «massacro d'innocenti». E c'è, tra gli osservatori, chi presta alla sollevazione un carattere antimonarchico e «nasseriano». Il paese resterà in stato d'assedio per sei settimane.

A Parigi, il congresso della SFIO si è chiuso con la approvazione della mozione di maggioranza, emendata. Il documento rileva l'esistenza di una «evoluzione» all'interno del movimento comunista e definisce «possibile e necessaria» un'alleanza tattica difensiva tra socialisti e comunisti, dinanzi ad un «pericolo aperto». E' un passo avanti, rispetto al passato, che parte della sinistra, al momento del voto, ha giudicato tuttavia insufficiente.

e. p.

Alabama

Prova di forza dei razzisti all'Università

NEW YORK, 8.

Una «prova di forza» tra i razzisti e il movimento antisegregazionista è imminente nell'Alabama, dove il governatore George Wallace ha annunciato che si farà trovare martedì ai cancelli dell'Università statale «bianca» di Tuscaloosa, per sbarrare l'accesso ai due studenti negri iscritti per i corsi estivi. Wallace sfiderà così apertamente l'ingiunzione della Magistratura federale, che gli ha chiesto di astenersi, pena l'arresto, dall'intralciare l'integrazione razziale all'Università.

Nulla è stato trascurato dalle autorità razziste dello Stato per creare a Tuscaloosa un'atmosfera di «emergenza». Una speciale mozione votata dal Parlamento dell'Alabama crea attorno all'odiosa figura del Wallace quasi un'aureola di eroismo, sollecitando preghiere collettive e formulando auguri per il successo della sua bravata. Una specie di cintura di sicurezza viene attualmente creata attorno all'edificio universitario, dove martedì settecentocinquanta poliziotti affluiti da ogni parte dello Stato «assicureranno l'ordine».

Non meno drammatica la situazione a Lexington, nella Carolina del nord, dove il sindaco C. V. Sink ha invitato la cittadinanza ad osservare un «coprifuoco volontario», in seguito agli incidenti dei giorni scorsi e alla tensione che ne è derivata. Nove giovani negri sono stati arrestati, a quanto si apprende, per la sparatoria, svoltasi in circostanze abbastanza oscure. Il *fotoreporter* Richardson, che è tra i feriti, è in gravi condizioni. A Greensboro, un più popoloso centro dello stesso Stato, i negri hanno ottenuto invece una prima vittoria: il sindaco, dopo una riunione con i principali industriali e commercianti della città, ha disposto la «desegregazione» totale in tutte le aziende della città.

A Jackson, nel Mississippi, quarantasette negri sono stati arrestati durante «invasioni» di parchi e di ristoranti per soli bianchi, ciò che porta a seicentosessantaquattro il numero degli arresti effettuati in due settimane.

Il Congresso per l'eguaglianza razziale ha organizzato a Los Angeles, in occasione dell'arrivo di Kennedy, una manifestazione antirazzista dinanzi all'albergo dove il presidente doveva parlare ad un banchetto del suo partito. I manifestanti hanno atteso Kennedy per incontrarsi con lui, ma il presidente li ha evitati, atterrando in elicottero sulla terrazza dell'hotel.

La campagna antirazzista ha avuto un'eco anche nella setta dei mormoni, che conta circa due milioni di membri, in maggioranza bianchi. A Salt Lake City, la «capitale dei mormoni», le massime gerarchie della comunità hanno iniziato lo studio di una riforma della regola che esclude i negri, in quanto «discendenti di Caino», dal sacerdozio, e, conseguentemente, dai primi due gradi di beatitudine nel paradiso.

Estrazioni del lotto

Estraz. dell'8-6-'63						Enalotto
Bari	7	36	38	88	68	1
Cagliari	17	85	75	35	79	1
Firenze	21	73	76	26	20	1
Genova	14	22	55	31	90	1
Milano	79	11	1	16	84	2
Napoli	30	31	84	73	18	1
Palermo	30	1	72	68	43	1
Roma	22	29	28	12	77	1
Torino	79	14	44	31	73	2
Venezia	79	50	27	19	65	2
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						1

Il monte premi è di lire 58 milioni 104.713. Ai «12» L. 11 milioni 620.000; agli «11» L. 101 mila e 300; ai «10» L. 10.200.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero (7 numeri): annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - **L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE** (Italia): 7 numeri annuo 18 500, 6 numeri annuo 16 500 - (Estero): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 29.500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 22 500, 6 numeri annuo 20 500 - (Estero): 7 numeri annuo 41 000, 6 numeri annuo 37 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Stati Uniti

Si riparla di «basi a terra» per la forza H

WASHINGTON, 8

A due settimane dalla partenza di Kennedy per l'Europa — dove il presidente intende riprendere e portare innazi la discussione sul progetto della forza atomica multilaterale della NATO — il discorso pronunciato dal comandante supremo atlantico, il generale Lemnitzer, all'assemblea parigina dell'UEO, ha fornito indicazioni per alcuni aspetti nuovi sulla valutazione che il Pentagono dà, in sede militare, del piano. Vale la pena esporre più ampiamente i termini.

Il generale americano, che prendeva la parola per la prima volta in pubblico, dopo esser succeduto a Norstad, ha in sostanza affermato: 1) che una forza atomica composta unicamente di navi di superficie, così come prevista dalla ultima formula in discussione tra gli alleati, sarebbe di dubbia utilità: per essere efficiente, la forza dovrebbe comprendere anche sommergibili e impianti missilistici di terra; 2) che la forza nucleare dovrebbe essere «pienamente inserita nella NATO» e sottoposta al suo pieno controllo; 3) che egli appoggia la così detta «strategia avanzata», secondo la quale un eventuale conflitto dovrebbe essere combattuto «il più vicino possibile al sipario di ferro», e che tale strategia richiede, da parte degli alleati, un contributo in uomini e mezzi convenzionali anche superiore alla quota già fissata e mai raggiunta

I punti di vista espressi da Lemnitzer rendono ancor più confuso e incerto il quadro entro il quale la discussione tra gli Stati Uniti e i loro alleati si sta sviluppando. E' noto infatti, e il ministro della difesa tedesco, Von Hassel, lo ha ripetuto giovedì, che Bonn appoggia attualmente a fondo la formula della flotta di superficie, come quella che le consentirebbe di realizzare al più presto le sue ambizioni atomiche, e «ritiene impossibile attenersi all'infinito al principio di unanimità» per quanto concerne il controllo della forza stessa. L'accenno alla necessità di una piena disponibilità dei mezzi «integrati» contrasta d'altra parte in modo stridente con le posizioni della Gran Bretagna, che intende mantenere il controllo, o per lo meno il diritto di recuperarlo, della propria quota. E' la prima volta, infine, che si torna a parlare di una strategia il cui punto di partenza, si disse a suo tempo, era la autosufficienza.

L'Albania per un Mediterraneo senza atomiche

MOSCA, 8.

La proposta sovietica per la deatomizzazione del Mediterraneo, che è stata rilanciata ieri nell'intervista che Krusciov ha rilasciato a *Paese Sera* e all'*Ora*, continua a suscitare interesse e consensi in molti paesi. Dopo l'adesione del governo jugoslavo, e di quello siriano, si registra oggi l'adesione albanese.

Il giornale *Zeri i popullit* afferma che il governo di Tirana ha sempre sostenuto la necessità di una smilitarizzazione di tutta la zona mediterranea e soprattutto dell'Adriatico, e sottolinea inoltre l'opportunità della proposta sovietica per la messa al bando delle armi nucleari nel Mediterraneo e nei Balcani.

DALLA PRIMA PAGINA

Ricatti dc

dizioni — (e con tutta la buona volontà dimostrata da Lombardi in sue recenti dichiarazioni) — poter parlare di condizioni che come richiesto dalla Direzione del PSI, creino una cornice politica nella quale muoversi per «un centro sinistra più avanzato e meglio garantito».

Che le condizioni suesposte facciano la gioia dei sostenitori dorotei del «tentativo» di Moro, è comprensibile. Così come è comprensibile che il *Resto del Carlino*, incitando Moro all'«operazione» di cui sopra scriva che, se facesse così, «Moro dimostrerebbe di possedere la stoffa del vero uomo politico e si qualificherebbe agli occhi del paese che apprezzerebbe il suo gesto». Meno comprensibile tuttavia riuscirebbe la passiva accettazione della manovra da parte degli alleati della DC.

POSIZIONE DEL PRI Oltre alle voci allarmate di alcuni settori «autonomisti» del PSI (interpretate con vivacità dal documento attribuito a Santi, Giolitti, Zagari e Codignola pubblicato ieri con rilievo da tutti i giornali), il «piano Moro», solleva infatti perplessità anche in alcuni settori del PRI. Oltre alla già nota, e dichiarata, ostilità di La Malfa (che ha contestato la legittimità dell'arroccamento di Moro sulla «linea Carli», punta di diamante usata dai «dorotei» contro la programmazione) si sa che anche in altri settori del PRI il tentativo di Moro, così congegnato, non riscuote molte approvazioni. Già è stato detto — e lo stesso *Resto del Carlino* lo confermava — che nel caso in cui Moro tentasse di «forzare la mano» presentandosi al Parlamento anche senza aver ottenuto l'astensione del PSI, difficilmente il PRI parteciperebbe alla manovra da posizioni di governo.

UN ARTICOLO DI TOGLIATTI Riprendendo il dibattito sul concetto di libertà, aperto sulle colonne di *Rinascita*, Togliatti — in un editoriale sul numero apparso ieri — discute con gli articoli di risposta dedicatigli da Saragat e dal *Popolo*. Dopo avere osservato che la risposta di Saragat non si era sollevata dalle secche di una polemica spicciola, di scarso interesse, Togliatti rileva che maggiore attenzione merita l'editoriale del *Popolo*. Togliatti nota che il *Popolo* «non solo accetta la riduzione del concetto di libertà al concetto di liberazione, ma afferma essere questo un "concetto tipicamente cristiano" e non nega al marxismo il merito di aver ricondotto la libertà dalle nubi hegeliane (nelle quali mi era parso stesse per perdersi anche l'on. Saragat) alla realtà della vita sociale terrestre».

Dopo aver rivendicato al partito comunista italiano il merito di «aver rotto i dogmatici tabù» che impedivano un esame della questione «con un senso della realtà del mondo presente e del nostro Paese», Togliatti, a proposito della libertà in URSS, ricorda che la tendenza verso cui procede la società sovietica è quella originaria leninista, «fondata sull'adesione delle sue cellule costitutive al processo stesso della produzione e a tutti gli altri aspetti della vita sociale», «piano di più democratica articolazione del potere che mai abbia potuto essere pensato». Dopo aver ricordato che quello leninista è «il livello cui tuttora tende e che toccherà senza dubbio la società sovietica, pur con le trasformazioni che ha dovuto subire e con il peso di errori e deficienze che ancora porta con sè», Togliatti afferma che, anche concepito in questi termini, il punto di arrivo sovietico «non è quello che noi presentiamo quando si parla del nostro paese», poichè «per conoscere quale potrà e dovrà essere nel nostro Paese il punto di arrivo bisogna partire dalle condizioni e tradizioni nostre». Togliatti rammenta che i comunisti italiani nei loro dibattiti, sono stati concreti «e non solo relativamente a questioni generali (metodo di lotta democratica), ma a problemi singoli (esistenza di diversi partiti, regime parlamentare, differenziazione e gradualità degli interventi economici, e così via). Sono proprio le differenze da ciò che si compie altrove, sono le peculiarità di un processo che si deve compiere qui e per opera nostra, che noi abbiamo sempre avuto cura di sottolineare». Togliatti poi ricorda che, in Italia, «non siamo partiti da zero», ma dalla Resistenza e dalla Costituzione, rispetto alle quali la svolta dc del 1947 «non fu una svolta verso la libertà. Fu un passo indietro. Restituì il dominio del mondo economico, e quindi anche di quello politico, alle tradizionali forze capitalistiche, ed è proprio questo, invece, il dominio che bisogna limitare e spezzare, se si vuole procedere verso una società diversa».

PAJETTA SU INTERVISTA DI KRUSCIOV Grande eco ha registrato in tutto il Paese l'intervista di Krusciov. Commentando il suo contenuto, il compagno G. C. Pajetta, ha dichiarato. «Noi comunisti ci augureremmo che dichiarazioni analoghe venissero da parte americana. Comunque ci sembra impossibile che il governo italiano rifiuti di prendere in considerazione la questione della neutralità atomica per il Mediterraneo. Non chiediamo che si accetti senza discussione una proposta che pure ci sembra aprire la strada alla speranza. Noi chiediamo una iniziativa italiana per esaminare a fondo ogni possibilità e per ottenere che tutti gli stati rivieraschi del Mediterraneo esercitino una pressione sulle potenze atomiche. Ancora una volta ricordiamo che non riteniamo possibile nel nostro paese una svolta politica senza un mutamento nella politica estera, senza il rifiuto delle imposizioni degli oltranzisti che non vogliono intendere che la guerra fredda deve appartenere a un passato da seppellire».

Profumo

no di far parlare il meno possibile di sè, ma non è da oggi che corrono voci sul loro conto. E siamo così arrivati all'altra domanda. Quanti sono ancora coloro che, per un motivo o per l'altro, potrebbero vedersi trascinati in una posizione assai simile a quella in cui è stato sbattuto il povero Profumo?

Londra — malgrado ogni facile assunzione sulla riservatezza degli inglesi — è piena di sussurri e di pettegolezzi come una cittadina di provincia mediterranea, ora che le prime sequenze retrospettive di «dolce vita» hanno preso a scorrere in pubblico e — secondo la migliore tradizione pubblicitaria — nuove sensazioni sono annunciate «prossimamente». Dopo l'interrogatorio di ben cento *call-girls*, oggi è stato arrestato il dr. Stephens Ward, il generoso ospite di tanti *parties* «allegri» nella sua casa di campagna nella tenuta del visconte Astor, che ha più di un titolo per meritarsi l'appellativo di «Capocotta» inglese. Il bel mondo (nobiltà, finanza, politica e diplomazia) passava di lì e le ramificazioni sono infinite. Appunto per questo, si cerca ora di troncarne i rami secchi, quelli ormai condannati senza rimedio.

Si è cominciato col padrone di casa, dr. Ward, accusato di vivere sui proventi della prostituzione In fondo si tratta di un provvedimento non privo di abilità da parte della polizia: Ward, dopo aver denunciato Profumo, aveva cominciato a parlare un po' troppo e, nell'ansia di discolparsi, aveva assunto l'atteggiamento del patriota. Ha detto di sapere che Profumo conosceva Ivanov, funzionario dell'ambasciata russa e che aveva avvertito il controspionaggio. Nel contempo egli dice che Ivanov era persona perbene e non certo una «spia». A se stesso egli rivendica il merito di avere ricoperto — insieme al russo — un delicato ruolo di «mediazione» durante la crisi di Cuba!

Da oggi il dr. Ward è in prigione e non può più parlare con grande soddisfazione di molti. Come si vede le tinte di questo scandalo, che non ha precedenti nella storia inglese, non si limitano al «rosa»: c'è anche un tocco di «giallo». Il dr. Ward, infatti, non conosceva soltanto la modella Christine Keeler o l'ex ministro della guerra John Profumo, ma alte personalità tra cui diversi membri della famiglia reale. Artista di talento il dr. Ward aveva ritratto numerose personalità, tra le quali il principe Filippo, il duca di Gloucester, la principessa Margaret, lord Snowdon, le principesse Marina e Alessandra di Kent, Harold Macmillan, Duncan Sandys, Nubar Gulbenkian e l'attrice francese Mylene Demongeot.

Chi vuole appurare quanto ci sia di «giallo» nell'affare sono i laburisti che, da gran signori, hanno fatto il bel gesto di non occuparsi della moralità individuale, ma di problemi come la sicurezza dello Stato e lo spionaggio.

I liberali, invece, insistono sulla questione della moralità collettiva e delle corresponsabilità del governo.

Per il 17 prossimo è atteso un grande dibattito ai Comuni sullo scandalo Profumo, ma è probabile che, prima di allora, saltino fuori delle novità clamorose. Dopo tanto insistere, il primo ministro inglese, era riuscito a procurarsi un piccolo incentivo al suo prestigio in ribasso, convincendo Kennedy a visitarlo (magari per poche ore) nella notte dal 29 al 30 giugno prossimo, prima che il Presidente americano proseguisse per l'Italia. Poteva servirgli a dimostrare (con qualche sforzo) che la Gran Bretagna è ancora la «cugina» dei ricchi parenti americani. Kennedy (già riluttante alla sosta a Londra), forse si è già pentito.

Aprite con fiducia: è Lesso Galbani

Aprite: è profumato, appetitoso, fragrante. Aprite: è manzo sceltissimo, magro, tenero, protetto da un velo di limpida gelatina. Aprite: è carne appena prodotta e sempre fresca come dal macellaio. E'carne Galbani!